

Eraldo MARTUCCI

Domenica prossima ricorre il 112° anniversario della nascita di uno dei più grandi direttori d'orchestra del '900, Herbert von Karajan, scomparso il 16 luglio 1989. Impresa improba parlare di un personaggio che ha segnato una svolta nella storia della direzione d'orchestra, dell'interpretazione e della ricezione della musica in senso globale, ma che trova anche ben pochi riscontri non solo nel campo dell'opera ma, in generale, nella storia del costume, superando le barriere del tempo e consacrandosi all'immortalità di un mito che non ha mai conosciuto cedimenti.

Impresa difficile ma non impossibile quando a cimentarsi nella scrittura è un musicista di straordinarie qualità come Leone Magiera: eccel-

Karajan, ritratto di un mito tra la musica e i pettegolezzi

lente pianista, direttore non meno bravo e, soprattutto, accompagnatore e preparatore di cantanti che hanno fatto la storia della lirica, come Luciano Pavarotti e Mirella Freni, il grandissimo soprano recentemente scomparso, sua prima moglie per vent'anni.

È stata proprio lei a firmare la prefazione del libro "Karajan: ritratto inedito di un mito della musica". Più che un saggio quello di Leone Magiera è un bellissimo libro di ricordi che rievocano, con una scrittura avvincente e mai banale, il suo incontro e la sua lunga collaborazione con il leggendario direttore austriaco, iniziata nel 1963 alla Scala con le recite di quella che sarebbe di-

ventata "La bohème" per antonomasia anche grazie al meraviglioso allestimento di Franco Zeffirelli. Queste memorie personali dell'autore diventano allora il pretesto per sottolineare spettacoli memorabili soprattutto alla Scala (dove però non sono mancati clamorosi dissensi) e a Salisburgo, dove Magiera ha collaborato per circa quindici anni, in qualità di maestro preparatore, al Festival ideato da Karajan.

La lettura del libro è piacevole per chiunque, riuscendo ad appagare la semplice curiosità del musicofilo distratto, il severo giudizio dell'appassionato d'opera e anche il vaglio tecnico del musicista più esigente.

Le pagine più sorprendenti sono quelle che riguardano gli aspetti più umani e quotidiani del Maestro: «Se nella vita di tutti i giorni Karajan appariva uomo come tutti gli altri, con le sue piccole debolezze – fumava, beveva cognac e amava svisceratamente i pettegolezzi, manifestando una curiosità quasi morbosa per i fatti privati di cantanti e colleghi – quando saliva sul podio assumeva una dimensione trascendente. E mi pareva, senza timore di esagerare, di vedere un uomo trasfigurarsi in un Dio, un vero Dio della musica».

Dal volume emerge poi anche la grande attenzione che Karajan ha sempre portato



Herbert von Karajan

verso la cosiddetta tradizione, in particolare quella del repertorio italiano che vedeva in Tullio Serafin uno dei massimi esponenti: «Era un grande musicista – sono le sue parole riferite da Magiera – non aveva il gesto direttoriale di Toscanini col quale pure ho studiato per un breve periodo.

Ma quanto a sensibilità, conoscenza della tradizione e interpretazione operistica, non era secondo a nessuno. Nella mia formazione artistica ho assimilato molto più da Serafin che da Toscanini».

E per chi non ha potuto conoscere e sentire personalmente il Maestro, rimane per fortuna l'enorme "eredità" discografica a testimoniare la sua magica virtù, sorta di novello Re Mida, di trasformare in oro qualunque cosa dirigesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leone Magiera
"Karajan.
Ritratto inedito
di un mito
della musica"
La Nave di Teseo
Pagg. 265
Euro 18